

# Niente aborto, quei padri buoni che si tengono i figli delle corna

*In «Baciami ancora», Favino riaccoglie la moglie fedifraga rimasta incinta di un altro. In «Tutto l'amore del mondo» il bimbo è di colore*

**Maurizio Cabona**

Il nostro cinema s'è fondato sull'infedeltà quasi quanto quello francese. Pilastrino della farsa, ora del dramma, le corna erano sempre un trauma, mentre diverranno un'abitudine con la commedia all'italiana. I loro prevedibili frutti restavano però sempre dei «bastardini».

Ora c'è una svolta. Nel principale film del momento, *Baciami ancora* di Gabriele Muccini

**IN AFFITTO Nel film di Virzi la madre si presta al posto di una moglie sterile**

no, l'infedeltà coniugale e la devriante maternità adulterina costituiscono uno degli episodi di principali. E qui non c'è più ludibrio per l'interessato (nel lessico prevale il «cornuto»; rara la «cornuta»), anzi. Pierfrancesco Favino è un avvocato romano quarantenne, che vota per Fini («non dovrei?» conferma implicitamente agli amici quando glielo rinfacciano) tradito dalla moglie (Daniela Piazza). E lei è incinta dell'a-

tro quando torna da lui. Il quale riprende lei e accetta il nascituro. «La vita - riflette a uso dello spettatore - non ci dà sempre le cose come le vogliamo ma l'importante è che ce la dia».

Per capire quanto sia lontani dalla logica di *Sedotta e abbandonata* e *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi, si noti come l'onore sessuale non si è più preso in considerazione nemmeno dagli amici. E nemmeno l'aborto. È vero che l'avvocato è sostanzialmente sterile, ma il suo movente non è lo stato di necessità: è l'amore per lei e per chi da lei viene, in qualsiasi modo.

C'era già stata un'indicazione simile nella *Prima cosa bella* di Paolo Virzi, dove il personaggio di Micaela Ramazzotti (nella realtà moglie di Virzi) separata, non divorziata dal marito - alla fine degli anni Settanta, accetta di dare un figlio un avvocato, la cui moglie è sterile. Nel presente del film, cicci oggi, prole legale e prole un po' meno legale si uniscono nel dolore per la morte della comune madre.

Ancora. In *Tutto l'amore del mondo* di Riccardo Grandi che uscirà in marzo, lo scrittore di guide turistiche Nicolò

Vaporidis e il suo fotografo Alessandro Roja frequentano due ragazze: quella impersonata da Ana Caterina Moriari e fidanzata con un altro; quella impersonata da Myriam Catania è reduce - e lo dice - dalla scappatella con un «abbronzato». Il finale lo scoprirete al cinema.

«Mater semper certa, patrum numquam», insegnava il diritto romano, che certo non è matriarcale. Promiscuità e eventuali conseguenze sono stati e restano dunque imbracciati, ma non distruggono più un amore. O almeno non distruggono un amore da film. E qui nessuno pensa d'abortire...

I tempi cambiano, ancora una volta. Poco più di trent'anni fa, Luchino Visconti mostrava l'infanticidio per adulterio nell'aristocrazia romana dell'*Innocente*, tratto da D'Annunzio, senza scandalizzare; e Ugo Tognazzi presentava le cliniche svizzere come «fabbriche di angeli» per ragazze-benemilanesi nel *Fischio al naso*, tratto da Buzzati. Meno di mezzo secolo fa, Pietro Germi mostrava la «normalità» del delitto d'onore in *Divorzio all'italiana* e in *Sedotta e abbandonata*, dove il cornuto poteva scegliere

o emarginato a vita o arrestato e redento, come «eroico» assassino della fedifraga.

Tutto è parso a lungo una fase triste ma obbligata nella storia sociale dell'Italia. Eppure, nei primi anni del dopoguerra, quando la pineta di Tombolo era un bordello interraziale a cielo aperto, un cinema attento alle disposizioni della Dc - nella persona di Giulio Andreotti - raffigurava l'Italia devastata materialmente e moralmente con carità, specie verso le «peccatrici» (vedi *Campane a martello* di Luigi Zampa, con Gina Lollobrigida e Yvonne Sanson). Quando comincerà la ripresa, alla carità subentrerà un rigore formale che celava la licenziosità sostanziale, come si coglie dalle situazioni del *Moralista* di Giorgio Bianchi, dove Alberto Sordi faceva del censore democristiano del cinema, a quel punto Oscar Luigi Scalfaro, uno zelatore. Ormai era il 1959 e - nel teatro di posa accanto a quello del *Moralista* - Federico Fellini girava *La dolce vita*... Era l'inizio della fine di un'epoca. Oggi siamo in un'altra, quella della famiglia allargata. Che sarebbe allargata meglio, se lo fosse per affetto, più che per licenza.